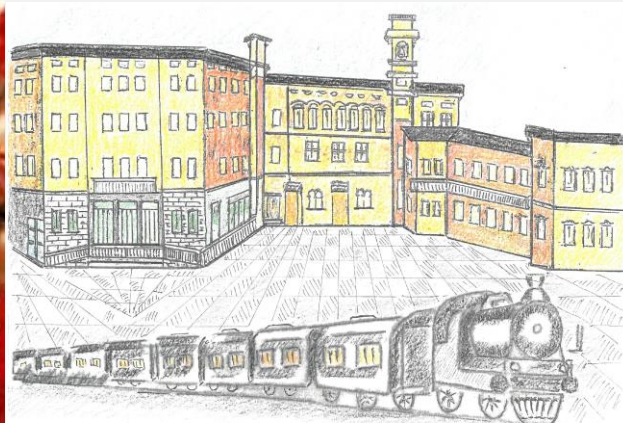


Casa di Riposo di Vercelli, PIAZZA MAZZINI, 15

BOSCO D'AUTUNNO

N. "VENTIQUATTRO", Febbraio 2023



*Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.*

VIVERE: FARE, AMARE, SAPER INVECCHIARE

Sono tanti gli studiosi che si sono occupati della vecchiaia, tra loro anche lo psichiatra viennese Viktor Frankl che nel 1945, pochi mesi dopo la sua liberazione da un campo di concentramento, si sedette per scrivere un libro. Aveva quarant'anni. Prima della guerra lavorò come psicologo di successo a Vienna. Scrisse il manoscritto in nove giorni successivi. Alcuni vedono la vita come una ricerca infinita di piacere. Altri credono che la vita sia un accumulo di potere e

BOSCO D'AUTUNNO

denaro. Frankl vede la vita principalmente come una ricerca di significato.

Come esseri umani spesso guardiamo ai margini, quelle situazioni estreme che mettono alla prova la fibra del carattere umano: l'ultima prova per tutti noi è trovare un senso nella nostra vita, ed è in potere di tutti trovare un significato, indipendentemente dalla salute, ricchezza o circostanze, non importa quanto miserabile o terribile.

Dalla sua esperienza ha tratto alcuni insegnamenti fondamentali.

Manteniamo sempre la capacità di scegliere il nostro atteggiamento

Una delle osservazioni più profonde di Frankl era questa: ***“Noi che abbiamo vissuto nei campi di concentramento possiamo ricordare gli uomini che hanno camminato attraverso le capanne, confortando gli altri, dando via il loro ultimo pezzo di pane. Possono essere stati pochi in numero, ma offrono una prova sufficiente che tutto può essere preso da un uomo, tranne una cosa: l'ultima delle libertà umane che è quella di scegliere il proprio atteggiamento in un dato insieme di circostanze, di scegliere la propria strada”***. Là nei Campi si sono fatti togliere tutto: le loro famiglie, gli amici, il lavoro, la salute, i beni, persino i loro nomi e i capelli sui loro corpi; ma c'era una cosa che rimaneva veramente loro, ed è ciò che i filosofi stoici chiamano il nostro discorso interiore o principio guida. Vale a dire, possiamo scegliere come reagire a qualsiasi dato pensiero, emozione o insieme di circostanze.

“Anche se condizioni come la mancanza di sonno, il cibo insufficiente e vari

BOSCO D'AUTUNNO

stress mentali possono suggerire che i detenuti erano tenuti a reagire in certi modi, in ultima analisi, diventa chiaro che il tipo di persona che il prigioniero è diventato è il risultato di un interiore, e non il risultato delle sole influenze del campo. Fondamentalmente, quindi, ogni uomo può, in tali circostanze, decidere cosa ne sarà di lui, mentalmente e spiritualmente". Non importa quali esperienze di vita affrontiamo, abbiamo sempre la libertà interiore di decidere il nostro atteggiamento e di rimanere fedeli al nostro carattere e dovere.



Ci sarà sofferenza? E' come reagiamo alla sofferenza che conta

Frankl sostiene che si trova un senso nella vita attraverso tre modi. Attraverso il lavoro, specialmente quando quel lavoro è sia creativo mentre lo esegui, sia in linea con uno scopo più grande di noi stessi. Attraverso l'amore, che spesso si manifesta nel servizio agli altri. E attraverso la sofferenza, che è fondamentale per

BOSCO D'AUTUNNO

l'esperienza umana poiché ci riguarda tutti. È questa terza categoria che è stata messa alla prova attraverso l'esperienza di Frankl nel campo di concentramento e nei tanti incontri nella vita, come persona e come psichiatra: ***"Se c'è un senso nella vita, allora ci deve essere un senso anche nella sofferenza. La sofferenza è una parte eradicabile della vita, anche come destino e morte. Senza sofferenza e morte, la vita umana non può essere completa."*** La prova allora per tutti noi è come rispondiamo alla sofferenza nella nostra vita. ***"Il modo in cui un uomo accetta il suo destino e tutta la sofferenza che comporta, il modo in cui prende la sua croce, gli dà ampie opportunità - anche nelle circostanze più difficili - di aggiungere un significato più profondo alla sua vita."***



Il potere dello Scopo della Vita

Frankl osservò che i prigionieri e i malati (ed anche gli anziani) che sopravvissero e sopravvivono, che trovavano un modo per resistere, avevano sempre uno scopo superiore per la loro vita che li portava avanti in condizioni difficili. Per alcuni era un

BOSCO D'AUTUNNO

bambino che era al riparo in qualche paese lontano e che li aspettava alla liberazione. Per altri era un coniuge o un familiare che aveva bisogno. Per altri era un compito incompiuto o un lavoro creativo che richiedeva il loro contributo unico.

Frankl e i suoi amici erano costantemente in guardia per i compagni di prigionia che hanno perso il loro scopo a vita:

"Il prigioniero, se in più malato, che aveva perso la fiducia nel futuro - il suo futuro - era condannato. Con la sua perdita di fede nel futuro ha anche perso la sua presa spirituale; si lasciò declinare e diventare soggetto a decadimento mentale e fisico."

Mentre lavorava in un ospedale del campo, Frankl notò che il tasso di mortalità era salito tra Natale e Capodanno nel 1944. Ha attribuito l'aumento drammatico al numero di prigionieri che stavano ingenuamente offrendo speranza per la liberazione prima di Natale. Mentre la fine dell'anno si avvicinava e divenne chiaro che la loro situazione era invariata, hanno perso coraggio e speranza. Questo a sua volta ha influenzato il loro potere di resistenza e la loro capacità di sopravvivere. Frankl si riferisce più volte alle parole di Nietzsche: ***"Chi ha un perché per cui vivere può sopportare quasi ogni cosa."***

La vera prova del nostro carattere si rivela nel modo in cui soffriamo

Frankl giunge alla conclusione che non esiste una risposta generale al significato della vita. Ogni persona deve rispondere da sola. Troviamo il nostro significato

BOSCO D'AUTUNNO

unico basato sulle nostre circostanze, le nostre relazioni e le nostre esperienze. La vita ci sta essenzialmente mettendo alla prova, e la risposta si rivela nel modo in cui rispondiamo.

"Avevamo bisogno di smettere di chiedere il significato della vita e invece pensare a noi stessi come coloro che venivano interrogati dalla vita, ogni giorno e ogni ora. La nostra risposta deve consistere non nel parlare e nella meditazione, ma nella retta azione e nella retta condotta. La vita in definitiva significa assumersi la responsabilità di trovare le giuste risposte ai suoi problemi e di adempiere i compiti che si pone costantemente per ogni



individuo."Pertanto, il senso della vita non si trova su qualche cima di montagna, o stando solo a meditare, piuttosto si rivela ogni giorno e ogni ora, nella nostra scelta di prendere la giusta azione e di svolgere i nostri doveri e responsabilità.

BOSCO D'AUTUNNO

La gentilezza umana può essere trovata nei luoghi più sorprendenti

Si potrebbe supporre che le guardie del campo e il comandante del campo fossero, nel complesso, persone terribili. Tuttavia si potevano sperimentare momenti sorprendenti di gentilezza umana anche da parte delle guardie. Frankl ricorda un tempo in cui una guardia, a grande rischio per se stesso, segretamente gli diede un pezzo di pane. ***"Era molto più del piccolo pezzo di pane che mi ha commosso a lacrime al momento. È stato il "qualcosa" umano che quest'uomo mi ha dato con la parola e lo sguardo che hanno accompagnato il dono."*** Allo stesso tempo, l'anziano direttore della prigione, che era lui stesso prigioniero, picchiava altri prigionieri alla minima opportunità, eppure avrebbe dovuto comprenderli essendo come loro!

"La sola consapevolezza che un uomo era o una guardia del campo o un prigioniero non ci dice quasi nulla sul suo possibile comportamento, perché non era certo che i primi fossero cattivi ed i secondi bravi. La gentilezza umana può essere trovata in tutti i gruppi, anche quelli che nel complesso sarebbe facile condannare."

Frankl sostiene che ci sono davvero solo due tipi di persone; esseri umani decenti e esseri umani indecenti, ed entrambi possono essere trovati ovunque. Penetrano ogni gruppo e ogni società.

"La vita in un campo di concentramento ha aperto l'anima umana ed esposto le sue profondità. È sorprendente che in quelle profondità abbiamo ritrovato

BOSCO D'AUTUNNO

qualità umane che nella loro stessa natura erano un misto di bene e male?"

Trovare e coltivare il significato nella nostra vita quotidiana è fondamentale se vogliamo raggiungere ciò che Socrate chiama: *"una vita ben vissuta."* Queste intuizioni ci insegnano che non solo c'è valore nella nostra ricerca del significato, ma è dovere di ognuno di noi trovare quel significato per noi stessi e perseguirlo.



E noi che leggiamo da che parte stiamo?

Tra le righe dei cinque punti sopraesposti vi sono molte domande implicite per chi opera nel campo dell'assistenza e cura degli anziani: le viviamo come giuste? Abbiamo una risposta personale e come équipe di professionisti? E se abbiamo risposte comportamentali, le attuiamo veramente oppure sono solo parole vuote?

Perché è fondamentale ricordare che: soprattutto nel nostro agire con gli anziani, *“...la nostra risposta deve consistere non nel parlare e nella meditazione, ma nella retta azione e nella retta condotta. La vita in definitiva significa assumersi la responsabilità di trovare le giuste risposte ai suoi problemi e di adempiere i compiti che si pone costantemente per ogni individuo.”*

...ED A RIPROVA CHE CI METTIAMO TUTTO L'IMPEGNO, ECCOCI QUA CON
LA PRESENZA IN CITTA'

I premi alle Natività di Casa di riposo e casa circondariale di Vercelli

“Presepe nel mondo” è solidarietà

L'EVENTO

Una presenza fissa al concorso «Il Presepe nel mondo» e un gruppo di nuovi amici: nella chiesa di San Paolo, alla premiazione delle Natività più votate, l'altro pomeriggio hanno partecipato anche Giulio Pretti e Angela Quacchio, volontari impegnati all'interno della circondariale di Vercelli, e Silvia Cerutti e Paolo Giovanni Monformoso, in rappresentanza della Casa di riposo di piazza Mazzini. Il presepe realizzato in carcere viene esposto da anni nella chiesa di San Paolo, accanto alle Natività delle scuole, mentre la Casa di riposo ha partecipato quest'an-



La premiazione della Casa di riposo (a sin) e dei volontari del carcere



no per la prima volta al concorso organizzato dal Comitato manifestazioni vercellesi insieme a La Stampa, a Comune e Provincia. La Capanna preparata dagli ospiti era pure esposta in San Paolo, per po-

ter essere apprezzata da tutti i vercellesi. E sono stati davvero in tanti ad affollare la chiesa di piazza del municipio, tra dicembre e gennaio, per vedere la mostra dei presepi in concorso. Per Casa di riposo e ca-

sa circondariale i nostri diplomi, libri e tanti applausi. Con la promessa di raccontare il concorso anche sul Giornale della Casa di riposo. Aspettiamo di leggere! R. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENZA IN CITTA'...

Sabato 18 febbraio, in un bel pomeriggio di sole, si è svolta nella Chiesa di San Paolo la cerimonia di premiazione dei gruppi scolastici (e non solo), che hanno partecipato al concorso: **PRESEPE NEL MONDO**. Il concorso è stato organizzato dal Comitato Manifestazioni Vercellesi unitamente al giornale LA STAMPA, a Comune e Provincia di Vercelli.



La chiesa era ben riempita da tanti bambini delle Scuole Primarie con le loro insegnanti, da molti loro genitori e parenti, da alcuni cittadini e molte Autorità Locali. Ha vinto, primo tra tutti come numero di Voti ricevuti e completezza e bellezza del manufatto, l'Istituto "Santa Giovanna Antida" di Vercelli; a

loro hanno fatto seguito altre Scuole di città e provincia, e poi, sorpresa tra le tante, anche i Volontari della Casa Circondariale e noi, Casa di Riposo di Piazza Mazzini, "al ritir" per i vercellesi. Di ritorno abbiamo condiviso con molti ospiti riuniti nella Sala delle Colonne per un pomeriggio di Opera Lirica la ricezione del premio, ed

BOSCO D'AUTUNNO

abbiamo presentato l'Attestato ricevuto e ben incorniciato ai presenti. Unanime è stato l'**OOOOH!** da parte degli anziani Ospiti, contenti del premio che attestava la loro bravura con quel **"BRAVISSIMI"** scolpito in maiuscolo, senza porsi il problema della classifica... e chi aveva materialmente partecipato colorando, disegnando, drappeggiando, ecc., ne ha voluto copia da appendere in stanza e così poterlo far vedere ai parenti alla prima visita programmata: un sano orgoglio per Loro per aver partecipato ed essere stati considerati come parte attiva della città che vive, proprio Loro che a causa della Pandemia da tre anni non vivono più il quotidiano fuori dalla RSA, e nemmeno partecipano neanche indirettamente, con i loro manufatti, a qualche Mercatino che negli anni passati si organizzava in Piazza Cavour attorno al Natale.

Ma dalla risposta attiva, prima con l'entusiasmo messo per preparare il Presepe, e poi dopo aver visto il risultato della Premiazione, noi Operatori abbiamo ancora di più capito che per gli Ospiti che



BOSCO D'AUTUNNO

hanno preso parte attiva (tutti tra 85 e 94 anni), avere uno scopo, sentirsi parte di una comunità ed avere una progettualità anche per il prossimo concorso (cioè fra un anno), è un motivo importante per sentirsi vivi e provare quel sentimento che tutti amiamo provare e che si chiama Felicità. Soprattutto se per viverla oltre a disegnare il proprio pezzo, ci si è anche occupati di aiutare “l’Artista” seduto a fianco a meglio completare anche il suo. Se sembra vero il detto che invecchiando si diventa sempre più autoreferenziali, è altresì vero che forse si tratta spesso di uno “scontato luogo comune”, perché a 30 come a 50 od 80 anni, se si è lucidi, sono gli stessi bisogni e gli stessi Valori che animano il nostro essere al mondo, e chi lavora in RSA (come chi da fuori la conosce), mai dovrebbe smettere di offrire stimoli, organizzare incontri e confronti, così da far sentire ancora la vita di queste “brave persone” come necessaria e di valore per tutti... con questo sentimento attendiamo dunque il prossimo Modulo di Partecipazione al Concorso 2023. E poco importa se saremo gli stessi o altri a disegnare le Statue, perché tutti qui sappiamo che la vita ha un suo naturale entrarvi ed uscirne, ed importante per ciascuno è sentirsi sempre parte di un progetto che va oltre il singolo pezzetto che ciascuno può fare.

Ad multos annos!

(foto di Luca Devecchi)



ARTISTI DI CASA...

Tra le attività proposte per riempire il tempo con qualche ingrediente significativo, oltre a disegnare e condividere concerti, opere liriche e film, c'è anche la scrittura creativa in parte individuale ed in parte costruita a quattro mani: una persona inizia la storia, la seconda ne continua un pezzo, poi il racconto lo riprende la prima che

l'ha iniziato, e così via...

Qual è la particolarità?

Che non c'è una trama in cui intessere l'ordito, che non c'è una morale finale da raggiungere, e nemmeno la conoscenza (tra i due) di cosa dire e cosa l'altro scriverà. L'obiettivo di questo esercizio, dunque, non è solo quello di sviluppare la fantasia e le funzioni cognitive, ma anche la fiducia e la capacità di affidarsi reciprocamente,

Vivevo a Bamon, piccolo borgo medievale circondato da tantissimi campi di lavanda che lo avvolgevano con l'inconfondibile profumo. Meta di turisti, per il panorama, il borgo stesso, l'ospitalità e la "Fete du fromage de Bamon". Luogo tranquillo per buona parte dell'anno, diventava per me, (quando arrivavano a gruppi i visitatori) fonte di tensione. Da tempo pensavo di trasferirmi, ma dove? Decisi di andare a far visita al cimitero alla tomba di Elzéard Bouffier. Gli parlai col cuore e gli chiesi consiglio. Mi sentivo affine al carattere di questo uomo, che di anno in anno stimavo e ammiravo sempre più. Aveva vissuto con poco, perché il suo scopo nella vita era piantare alberi in un luogo desolato, arido, impervio e ventoso, abitato da pochissime persone sempre in lite tra loro. Mentre ero immerso nei miei pensieri, senza rendermene conto mi ritrovai alla stazione, dove acquistai un biglietto per Vergons. Tornato a casa raccolsi le poche cose che mi appartenevano e le infilai in uno zaino. Mi recai al negozio ^(di cose antiche) Souvenir, cartoline, libri per turisti e tanto altro (in somma una di quelle attività dove si vende un po' di tutto). Lasciai le chiavi di casa e comunicai al proprietario che mi sarei assentato per un periodo. Salito sul treno mi accomodai vicino ad un finestrino. Il panorama lo conoscevo, mi piaceva anche, belli i colori, buoni i profumi... ma non mi bastava, avevo bisogno di pace, quiete, silenzio, ero un solitario proprio come Bouffier, questo era un tratto che ci accomunava. Poco più di due ore ci vollero per arrivare a Vergons, sceso dal treno mi avviai all'uscita. La mia intenzione era di raggiungere il pianoro dov'era collocata la casa di Bouffier per rendermi conto delle condizioni in cui

BOSCO D'AUTUNNO

per portare una storia da un inizio ignoto ad un senso compiuto.

Quando e chi decide di concludere il racconto?

Quando ad entrambi giungerà la sensazione che tutto è stato detto, e non occorre spiegare altro...

Per questo mese l'idea iniziale è stata quella di partire da un lungo racconto di Jean Giono, **L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI**, ed immaginare che il giovane narratore del racconto che incontra l'uomo che piantava le querce un certo giorno decide di andare a vivere nella casetta di quel pastore là in quel pianoro, e vivere la sua vita dando un suo personale e nuovo significato alla già piena vita del protagonista della storia originale chiamato Elzéard Bouffier.



L'uomo che piantava gli alberi, conosciuto anche come **La storia di Elzéard Bouffier** è un racconto di Jean Giono, pubblicato nel 1953.

È la storia di un pastore (poi apicoltore) che, con impegno costante, riesce a riforestare da solo un'arida vallata ai piedi delle Alpi francesi (vicino alla Provenza, nei pressi del villaggio di Vergons) nella prima metà del XX secolo.

La storia ha inizio nel 1913, quando il giovane narratore intraprende un'escursione a piedi sulle pendici provenzali delle Alpi. Il narratore finisce le scorte d'acqua mentre si trova in una vallata deserta, incontra un pastore assieme al suo gregge di pecore, che gli offre l'acqua della sua borraccia... Dopo questo incontro, il

narratore combatte come soldato di fanteria nella prima guerra mondiale. Dopo il congedo, torna negli stessi luoghi nel 1920, sorprendendosi alla vista della trasformazione del paesaggio, con alberi ormai alti, non solo querce ma anche faggi e betulle, nelle zone più umide. L'acqua scorre

BOSCO D'AUTUNNO

nuovamente nei ruscelli una volta secchi, e la foresta raggiunge ormai un'estensione di 11 km. Ritrova anche Elzéard Bouffier, divenuto apicoltore, che continua a visitare ogni anno... Nel 1935 la nuova foresta viene visitata da una delegazione governativa e viene messa sotto la protezione dello Stato. Dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla trasformazione del paesaggio, anche il villaggio abbandonato viene nuovamente popolato e sorgono nuove fattorie e coltivazioni nei dintorni, e la gente in zona deve gran parte della sua felicità a Elzéard Bouffier. Il racconto si conclude con la notazione della morte serena in una casa di riposo di Elzéard Bouffier nel 1947.

Con Marinella la nostra storia a quattro
mani dice così:

Mi ero ripromesso di ripercorrere i sentieri che Elzéard aveva "camminato" nei suoi anni in quelle terre, perché se esiste, o è esistito, un uomo che, *"solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan"*, allora significa che quelle potenzialità appartengono al genoma umano, e non certo solo a lui, e quindi sarebbe interessante scoprire quali dinamiche fanno scattare certe capacità. Perché *"se si teneva a mente che tutto era scaturito dalle mani e dall'anima di quell'uomo, senza mezzi tecnici, si comprendeva come gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione"*...

si trovava. Con calma mi aggirai per le stradine del paese, piccolo, ben curato ma soprattutto tranquillo. Un paio di negozi per le necessità dei pochi abitanti, una banca, una chiesa e tanti giardini, fiori ovunque e alberi di diverse specie. Imboccaii un sentiero che mi avrebbe portato al pianoro. Ed eccola lì la casa, ancora in ottime stato perché costruita accuratamente, scrupolosamente per far fronte alle intemperie, ai sapresci degli elementi della natura soprattutto il vento sfaziante e pungente d'Oriente, al peso del resto della costruzione, era solida. Fu un attimo... un'illuminazione e capii quello che desideravo e che avrei messo in pratica. Grazie Bouffier, sei stato un grande maestro di umiltà, perseveranza, e di amore per la natura. Ora ho capito cosa desidero dalla vita.

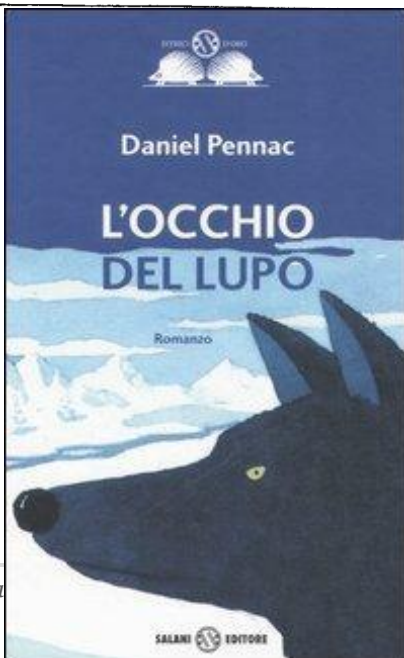
Mi ero ripromesso di ripercorrere i sentieri che Elzéard aveva "camminato" nei suoi anni in quelle terre, perché se esiste, o è esistito, un uomo che, *"solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan"*, allora significa che quelle potenzialità appartengono al genoma umano, e non certo solo a lui, e quindi sarebbe interessante scoprire quali dinamiche fanno scattare certe capacità. Perché *"se si teneva a mente che tutto era scaturito dalle mani e dall'anima di quell'uomo, senza mezzi tecnici, si comprendeva come gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione"*.

In fondo cosa sapevamo di lui? Che *"aveva posseduto una fattoria in pianura. Aveva vissuto la sua vita. Aveva perso il figlio unico, poi la moglie... aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi. Aggiunse che, non avendo altre occupazioni più importanti, s'era risolto a rimediare a quello stato di cose"*.

...e la storia continua, come crescita per i due attuali scrittori, e come ricca
esperienza in RSA a disposizione di tutti.

DAI NOSTRI LETTORI:

L'autore del breve romanzo "L'occhio del lupo" è Daniel Pennac. I protagonisti principali sono un lupo e un ragazzo africano. La storia racconta dell'incontro tra un lupo d'Alaska rinchiuso nella gabbia di uno zoo e di un ragazzo arrivato dall'Africa con i genitori adottivi. Tutti i giorni Africa (questo il nome del ragazzo) si reca allo zoo e si mette davanti alla gabbia di Lupo Azzurro che ha solo un occhio aperto, conseguente all'attacco di un umano che lo ha poi catturato. Il lupo è molto diffidente e si domanda per quale motivo quel ragazzo si metta davanti alla sua gabbia fissandolo intensamente con un solo occhio aperto. Entrano talmente in sintonia che guardando l'uno nell'occhio dell'altro si raccontano le loro vite e di come siano stati costretti entrambi a lasciare i loro luoghi. Essendo contraria agli zoo e alla cattura degli animali, strappati al loro habitat naturale, l'ambientazione ^{del racconto} mi rattrista, per contro il legame di fiducia e comprensione che si instaura tra i due protagonisti (uno strappato alla famiglia da una zona dell'Africa in guerra, e l'altro catturato per essere rinchiuso in uno zoo) mi porta a pensare che la condivisione dei momenti difficili, possano essere superati raccontandosi senza riserve a chi ci sa ascoltare.



E' bello poter utilizzare, quando possibile, lo scritto del commento alla lettura di un libro, così come fatto dallo stesso Ospite. In questo caso la nostra lettrice M. ha commentato L'OCCHIO DEL LUPO di Daniel Pennac scrivendolo a mano... Grazie!

GENTE DI CASA

Mi chiamo Mario Pollarolo, sono nato il 16 Febbraio del 1925, quindi ho 98 anni. Mia mamma si chiamava Maria ed era impiegata, mentre mio papà si chiamava Angelo e lavorava in un negozio di stoffe. Mi piaceva molto andare a scuola ed ho frequentato fino alla terza superiore, fino al giorno in cui, essendo io ebreo, a causa delle leggi razziali non ho potuto più frequentare alcuna scuola italiana. Così sono stato costretto a rimanere a casa, ma poiché il mio desiderio di studiare e leggere era molto alto, ho continuato a studiare autonomamente con l'aiuto di una mia cugina.

Scoppiata la Guerra del '45 sono andato in montagna come Partigiano per circa 20 mesi, e l'ho fatto così attivamente da ricevere il Diploma del Generale Alexander. Conservo ancora la piastrina con il gladio "Giustizia e Libertà".

Terminata la guerra sono andato a lavorare in fabbrica e ho subito un incidente sul lavoro che mi è costato l'amputazione di alcune dita della mano sinistra, ma non per questo ho mai smesso. Sono stato a lavorare anche in Svizzera e lì mi sono sposato con una ragazza italiana. Non abbiamo avuto figli, ma abbiamo potuto trascorrere momenti molto felici insieme. Purtroppo, ma per fortuna già in tarda età, a causa di una malattia mia moglie è deceduta, quindi mi sono ritrovato da solo ed essendo ancora più in tarda età io, ho potuto contare all'inizio sull'aiuto di alcuni amici e conoscenti. Il mio hobby più forte è stata la pesca: facevo molte gare ed ho

BOSCO D'AUTUNNO

anche vinto parecchie medaglie. Altri hobby che ho coltivato sono stati la fotografia e la lettura, amo la musica e con preferenza l'opera lirica.

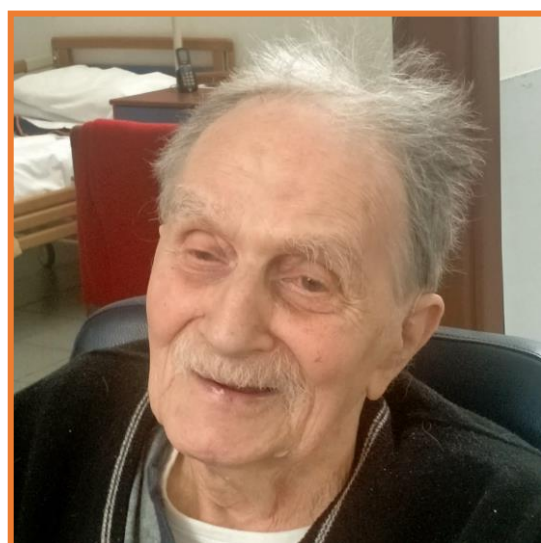
Mi trovo in questa struttura RSA da pochi mesi, mi sento a mio agio, questo è certo, ma sempre vivo è in me il desiderio di tornare a casa mia nel mio paese di Asigliano. Purtroppo vedo poco ed ho anche alcuni problemi di sordità, quindi spesso mi risulta difficile relazionarmi con le persone, ma per quel che mi è possibile mi piace scambiare quattro chiacchiere, e nonostante la mia grandissima età conservo ancora il gusto dell'ironia, racconto barzellette e mi piace scherzare.



COMPLEANNI DI FEBBRAIO 2023



ADRIANO 15 FEB
ANNI 87



MARIO 16 FEB
ANNI 98



OSVALDO 21 FEB
ANNI 67



GIANFRANCO 23 FEB
ANNI 91

BOSCO D'AUTUNNO



GIOVANNA 25 FEB

ANNI 93



RITA 26 FEB

ANNI 73



ANNA 28 FEB

ANNI 88

Il Giornalino della RSA è redatto a cura del Dr. PAOLOGIOVANNI MONFORMOSO, psicoeducatore e giornalista